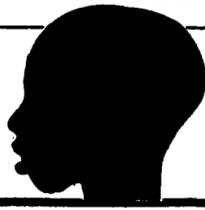


Ritorna l'odio razziale



Sotto il Battistero continua la protesta di 107 senegalesi contro l'ordinanza Sciopero della fame anche di Fgci e «Pantera» La visita affettuosa del cardinale

# Solidarietà a chi digiuna

## La città ha un «cuore nero»

Il cuore di Firenze è diventato piazza San Giovanni, dove da due giorni centosette senegalesi fanno lo sciopero della fame per protestare contro i provvedimenti di polizia e chiedendo mezzi per sopravvivere. Con loro, a digiunare, studenti della «pantera», i ragazzi della Fgci, singoli cittadini. Attorno al gruppo si stringe la città della solidarietà. Arriva, a portare parole di solidarietà, il cardinale Silvano Piovaneli.

no venuto a conoscenza del motivo per cui siete venuti qui - dice -. So delle brutte cose di cui siete stati accusati. Vi credo quando dite che non sono vere. Credete che voi abbiate le mani pulite. Sponderò le mie parole non soltanto con voi ma anche nelle sedi più appropriate.

Partecipo già dopo 22-30 ore. Parte anche una raccolta di firme «per solidarietà» e una sottoscrizione. Alla fine della giornata le firme saranno duecento. Un tacebaio improvvisato raccoglie impressioni e messaggi di chiunque voglia impugnare il pennarello. Mauro scrive che è la prima volta che mi vergogno di essere fiorentino. Una pantera «braccata e delusa». «Studio agricoltura tropicale nella civiltà più fiorentina. Spero di trovare più tolleranza in Africa per la mia pelle bianca». Si soffermano per portare la loro solidarietà i parlamentari comunisti Elio Gabbugianni e Piero Pieralli: il presidente della regione Gianfranco Bartolini che ha preannunciato un ordine del giorno per chiedere il ritiro del provvedimento di polizia e un incontro tra Comune, Provincia e Regione per affrontare la questione immigrazione; il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni; Luigi Pintor il parlamentare europeo Dp Eugenio Melandri, che decide anch'egli di digiunare. Non è il solo. Fin dall'inizio scioperano assieme ai senegalesi anche tre studenti del



Novanta: Simona di lettere, Claudio di economia e commercio, Manuela di magistero. «Abbiamo passato la notte qui - spiega Simona - va tutto bene. Ma è triste perché loro sono nati qui. A loro si uniscono nel pomeriggio altri studenti, che da domani batteranno le strade del centro «indossando» cartelli in sei lingue per spiegare anche ai turisti cosa sta succedendo. Con decisione unanime, digiunano un gruppo di ragazzi della Fgci cittadina e regionale. Altrettanto fa un commerciante, Marco Peroni che ha un negozio di pellicce. «Questo non è giusto - dice - si colpiscono le persone sbagliate». Gli interventi e i com-

menti si accavallano. Parla Guido Sacconi, segretario della Cgil fiorentina. Leonie, una signora dello Zaire, si aggira per la piazza. «Io sono a Firenze da tanti anni - dice - i miei figli sono nati qui. Ho una casa, un lavoro. Ma non sono riuscita a dormire stanotte, sapendo che questi giovani sono qui. Sono africana anch'io, so cosa stanno passando». Tutt'attorno è il solito via vai cittadino. Si è rarefatta anche la presenza della polizia, che il giorno prima con la sua presenza massiccia aveva evocato climi quasi sudamericani lasciandoli tutti sconcertati. Adesso in piazza San Giovanni, e in tutta Firenze, si attendono soluzioni.

19 espulsi dopo l'intervento «militare»

FIRENZE. Dal palazzo della questura arrivano, finalmente, le cifre ufficiali degli stranieri a Firenze e provincia. Dopo tante approssimazioni, polemiche, numeri gonfiati, cifre false, l'ufficio stranieri della questura ha messo un puntino fermo sui valzer dei numeri. Non sono trentamila come ha detto il capo della polizia Parisi, né ventimila come ha sostenuto il sindaco Morales, ma sono diciassette. Tra questi, moltissimi nordamericani ed europei, ma anche asiatici e africani. Fino ad oggi, con il nuovo decreto Martelli, che regolarizza con una «sanatoria» le posizioni degli extracomunitari, l'ufficio stranieri della questura ha ricevuto 5000 richieste, di cui 2366 sono state già regolarizzate. Naturalmente mancano le cifre esatte sui clandestini.

A Caserta bruciate sei auto di senegalesi

NAPOLI. Un vero e proprio raid razzista, quello dell'altra sera a Castelvolturno, in provincia di Caserta, contro gli immigrati di colore. Una squadraccia di teppisti ha appiccato il fuoco a sei automobili di proprietà di senegalesi. Sull'esempio di quello che sta succedendo a Firenze, anche sulla costa casertana, dove c'è una forte presenza di lavoratori extracomunitari, si è scatenato l'odio razziale. Un analogo episodio era accaduto due settimane fa a Villa Literno, il comune dove, nell'agosto scorso, fu ucciso l'esule sudamericano Jerry Masilo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI  
CECILIA MELI

FIRENZE. La città si è svegliata con un cuore nero. Un cuore ferito, che chiede tolleranza, convivenza civile, diritti. Un cuore che si è insediato nella piazza più centrale, davanti al Battistero, quel «vanto del San Giovanni» celebrato da Dante. Da due giorni qui sono accampati i neri. Centosette senegalesi, ma ce ne sono anche di altre nazionalità venuti a portare solidarietà, tunisini, sudanesi, somali, marocchini, in un «melting pot» che è già lo specchio del futuro. Fanno lo sciopero della fame, seduti in cerchio, sdraiati tra coperte e sacchi a pelo recuperati all'ultimo minuto. È uno sciopero della fame a oltranza: acqua minerale, un po' di tè zuccherato. Attorno a loro, finalmente protagonisti in mezzo all'«anima bottegaia» delle vetrine tirate a lucido che ha cercato di cancellarli con un colpo di spugna, ruota Firenze. Cittadini comuni e no. Le linee di fronte sono quelle dell'Arcivescovo, la casa del cardinale Piovaneli, il vescovo di Firenze da sempre dalla parte dei deboli, degli indifesi. È il cardinale che non fa mancare la propria voce. Riceve prima le delegazioni delle comunità straniere e poi le associazioni di volontariato che si sono impegnate in attività di prima accoglienza. A sera scende in piazza tra i digiunatori. Pronuncia parole di conforto e di speranza. «So-

# Il cardinale: «Accogliamo questi nostri fratelli»

Il cardinale Silvano Piovaneli si schiera decisamente con gli immigrati. Ha concesso un'intervista al settimanale Toscana Oggi con lo scopo evidente di correggere le interpretazioni che alcuni quotidiani hanno dato della sua omelia di domenica scorsa. Il cardinale è sceso tra i neri che facevano lo sciopero della fame e ha dato la sua adesione alla marcia del 22 marzo contro il razzismo.

«hanno voglia di farsi giustizia da soli». Un atteggiamento che va assolutamente condannato, è la risposta del cardinale. «È estremamente pericoloso - dice - che ognuno cerchi di difendere o la propria idea o il proprio bene da sé. La presenza delle istituzioni, soprattutto nel prevenire i problemi, nell'aiutare la soluzione positiva, è perciò necessaria. Per questo, nell'omelia ho detto che i problemi vanno affrontati appena sorgono e vanno accolti, perché abbiano uno sviluppo positivo. Si sa bene che l'inserimento di persone di culture diverse, di bisogni diversi, provoca qualche problema. Le autorità hanno il compito non tanto di mantenere l'ordine, quanto piuttosto di far crescere una società. Evidentemente nell'ordine, ma verso un'umanità più generosa, più accogliente, più piena».

Piovaneli nega poi l'identificazione degli extracomunitari con la criminalità. «Anzi, devo riconoscere che ci sono tantissime comunità di immigrati e singole persone, le quali sono di una convivenza pacifica tale, di un rapporto con le persone tale, che sono di esempio per noi. La violenza, il furto sono da deprecare e impedire da qualunque parte avvengano. Sarebbe deviante attribuirli ad una sola parte; sarebbe ingiusto e vergognoso mascherare con queste accuse il rifiuto egoistico degli immigrati». E condanna quei bianchi, fiorentini e no, che si arricchiscono alle spalle di queste persone. «È una cosa da rimarcare e da condannare con forza, per-

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RENZO CASSIQUOLI

FIRENZE. Su una parte della stampa è stato male interpretato. O forse usato strumentalmente. «Linea dura del cardinale», ha titolato il Corriere della sera commentando l'omelia che ha pronunciato domenica monsignor Piovaneli. Così l'arcivescovo, da sempre schierato dalla parte dei deboli, vicino ai bisogni degli immigrati, ieri ha compiuto gesti senza equivoci. Ha incontrato le comunità straniere, è sceso tra i neri che facevano lo sciopero della fame in piazza Duomo, ha pronunciato parole inequivocabili di solidarietà e di amore. E poi ha chiarito il suo pensiero con un'intervista alla rivista Toscana Oggi, il settimanale della curia.

Al giornalista Claudio Turri che domanda: «Si aspettava che una città come Firenze potesse esprimere episodi di intolleranza e di razzismo contro gli immigrati di colore?», Piovaneli risponde: «Realmente questo mi ha sorpreso. Nonostante le difficoltà che ci possono essere nell'accettare gli immigrati di colore, non credo che si potessero verificare in Firenze tali episodi di intolleranza e di violenza. Quello che è successo la notte di Carnevale ha innescato una reazione a catena che è in qualche modo collegabile ad una violenza più diffusa che esisteva ed esiste nella città». Secondo Piovaneli il presidio della città e i controlli a tappeto sugli immigrati non sono una soluzione. «I problemi - dice - non si risolvono con misure di polizia e, al limite, neppure con le leggi. Prima di tutto è necessario creare una mentalità, un'apertura, un'accoglienza interiore, un modo di andare incontro agli altri. Le leggi debbono aiutare tutto questo. E perciò, per esempio, nella misura in cui esse aiutano, vanno applicate, ma nella misura in cui non aiutano, perché il caso umano va sempre un po' al di là, bisogna forzare le leggi perché si adattino alla situazione e nello stesso tempo, anzi ancora di più, avere quella umanità, per cui si sa sempre superare la lettera e la durezza di una prescrizione, per accogliere un fratello e incontrare un uomo».

Il redattore di Toscana Oggi chiede poi a Piovaneli che giudizio dà di quei cittadini

che «hanno voglia di farsi giustizia da soli». Un atteggiamento che va assolutamente condannato, è la risposta del cardinale. «È estremamente pericoloso - dice - che ognuno cerchi di difendere o la propria idea o il proprio bene da sé. La presenza delle istituzioni, soprattutto nel prevenire i problemi, nell'aiutare la soluzione positiva, è perciò necessaria. Per questo, nell'omelia ho detto che i problemi vanno affrontati appena sorgono e vanno accolti, perché abbiano uno sviluppo positivo. Si sa bene che l'inserimento di persone di culture diverse, di bisogni diversi, provoca qualche problema. Le autorità hanno il compito non tanto di mantenere l'ordine, quanto piuttosto di far crescere una società. Evidentemente nell'ordine, ma verso un'umanità più generosa, più accogliente, più piena».

Piovaneli nega poi l'identificazione degli extracomunitari con la criminalità. «Anzi, devo riconoscere che ci sono tantissime comunità di immigrati e singole persone, le quali sono di una convivenza pacifica tale, di un rapporto con le persone tale, che sono di esempio per noi. La violenza, il furto sono da deprecare e impedire da qualunque parte avvengano. Sarebbe deviante attribuirli ad una sola parte; sarebbe ingiusto e vergognoso mascherare con queste accuse il rifiuto egoistico degli immigrati». E condanna quei bianchi, fiorentini e no, che si arricchiscono alle spalle di queste persone. «È una cosa da rimarcare e da condannare con forza, per-

che è approfittarsi della povertà degli altri. Penso, per esempio, a coloro che producono e vendono prodotti falsi, ai mandanti della droga, a quanti approfittano del bisogno per guadagnare sulla loro pelle. Non si guadagna mai sulla pelle di nessuno, tantomeno su quella di chi è più povero, che è sempre la pelle di Cristo». Del senegalesi che fanno lo sciopero della fame «per protestare contro le misure che impediscono loro il commercio, unica fonte di sussistenza», Piovaneli dice: «È un sogno che parla alla nostra coscienza. I senegalesi, oltretutto, sono uno dei gruppi più miti, più buoni, sono quelli che si adattano di più e che, invece, tutto sommato, vengono ad essere i più colpiti. Vanno aiutati. Quando si stigmatizza l'abusivismo commerciale si vuol dire che occorre aiutare questi giovani ad inserirsi nella nostra società, facilitandoli nel loro lavoro e aprendo anche altri canali di occupazione».

# Progetto immigrazione a Bologna

## «Stranieri, non estranei»

Un'autorizzazione alla spesa per oltre 750 milioni, più la costituzione di un'ulteriore «fondo di scorta» danno altre gambe, con una delibera volata a tambur battente lunedì sera, al progetto immigrazione del Comune di Bologna. Ma altri interventi erano già stati finanziati e realizzati. Ci sono più soldi che altrove? No, la scelta di priorità è stata travagliata: ma risposte per gli «stranieri» sono risposte per tutta la città.

legale: di tutto questo si è già occupato l'avamposto dell'assessorato alle Politiche sociali. E a questo ha aggiunto tanti altri momenti: dai corsi di lingua italiana, ai contratti di garanzia stipulati con i proprietari perché gli stranieri riescano ad avere una casa vera, al confronto e l'incontro tra culture differenti con rassegne, feste, convegni di studio.

E da qui che Bologna ha imparato a vivere con i circa 10.000 immigrati della provincia: uomini, donne, bambini soprattutto eritri, filippini, maghrebini, iraniani, senegalesi, egiziani, ghanesi. Molti sono gli studenti: il 22% di quelli che sono passati dal centro. Al collocamento si arriva a circa 4.500 iscritti, fra chi ha già trovato e chi è in cerca di lavoro. Poi c'è il «sommerso» che sta emergendo con la nuova sanatoria: col «decreto di Capodanno» si sono già regolarizzate a

Bologna 2.000 persone provenienti da paesi extracomunitari.

Ma il lavoro del Comune non ha prodotto solo statistiche: ha intrecciato volontà nuove della città, rapporti con le associazioni degli stranieri, con il volontariato, con il sindacato. Questa rete è rappresentata oggi nella Consulta provinciale, presieduta dall'assessore comunale alle Politiche sociali Silvia Bartolini e dal suo collega in Provincia, Tiberio Rabboni. Al tavolo siedono i rappresentanti delle comunità straniere e tutti gli altri, compresi i «portavoce» delle organizzazioni imprenditoriali. Compiti? Coordinare gli interventi della lingua strada che porta all'integrazione degli stranieri.

E a questo obiettivo, all'andare «oltre l'emergenza», che punta il progetto immigrazione è per questo che dai porta-

formazioni sulla presenza degli immigrati a Bologna e al sostegno delle iniziative delle varie associazioni, su tutto il complesso del lavoro è già pronta una campagna d'informazione a due facce: una rivolta agli extracomunitari (materiale in più lingue con notizie sui servizi che la città offre, sui diritti, sui punti d'incontro ecc.), l'altra che parla ai bolognesi. «Il titolo? «Stranieri, non estranei».

I commercianti insistono: «Niente piazze ai clandestini»

ROMA. «Non ci sentiamo razzisti proprio come "forma mentis" e come preparazione culturale. Siamo perciò disponibili al dialogo e contrari ad ogni forma di barricata. Certamente vogliamo però che vengano rispettate le regole del commercio e del lavoro, come tutti, iscritti al registro degli esercenti attività commerciali. Gioacchini, non più tardi di ieri, ha inviato una «lettera aperta» al sindaco di Firenze per protestare contro l'intenzione di riservare agli immigrati «tuttora clandestini» ben tre piazze della città.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Immigrati: una delle voci più forti del bilancio del Comune di Bologna. Non è ancora la scelta netta del piano di investimenti proposto dal monocolore comunista che guida palazzo d'Accursio (e rientrato per l'indisponibilità delle altre forze politiche presenti in consiglio), ma ugualmente, nella concretezza delle delibere sulla «spesa corrente», passa il senso del lavoro di anni.

Bologna conosce i suoi nuovi cittadini: dall'apertura del Centro di prima accoglienza per gli stranieri, nell'87, ne sono passati dall'ufficio immerso nella zona universitaria almeno tremila. Regolarizzazione delle posizioni di soggiorno, accesso ai posti alloggio d'emergenza (che sono ormai 200, gestiti attraverso graduatorie vere e proprie e a rotazione), assistenza sanitaria, iscrizioni scolastiche, consulenza

Al giornalista Claudio Turri che domanda: «Si aspettava che una città come Firenze potesse esprimere episodi di intolleranza e di razzismo contro gli immigrati di colore?», Piovaneli risponde: «Realmente questo mi ha sorpreso. Nonostante le difficoltà che ci possono essere nell'accettare gli immigrati di colore, non credo che si potessero verificare in Firenze tali episodi di intolleranza e di violenza. Quello che è successo la notte di Carnevale ha innescato una reazione a catena che è in qualche modo collegabile ad una violenza più diffusa che esisteva ed esiste nella città». Secondo Piovaneli il presidio della città e i controlli a tappeto sugli immigrati non sono una soluzione. «I problemi - dice - non si risolvono con misure di polizia e, al limite, neppure con le leggi. Prima di tutto è necessario creare una mentalità, un'apertura, un'accoglienza interiore, un modo di andare incontro agli altri. Le leggi debbono aiutare tutto questo. E perciò, per esempio, nella misura in cui esse aiutano, vanno applicate, ma nella misura in cui non aiutano, perché il caso umano va sempre un po' al di là, bisogna forzare le leggi perché si adattino alla situazione e nello stesso tempo, anzi ancora di più, avere quella umanità, per cui si sa sempre superare la lettera e la durezza di una prescrizione, per accogliere un fratello e incontrare un uomo».

Il redattore di Toscana Oggi chiede poi a Piovaneli che giudizio dà di quei cittadini

che «hanno voglia di farsi giustizia da soli». Un atteggiamento che va assolutamente condannato, è la risposta del cardinale. «È estremamente pericoloso - dice - che ognuno cerchi di difendere o la propria idea o il proprio bene da sé. La presenza delle istituzioni, soprattutto nel prevenire i problemi, nell'aiutare la soluzione positiva, è perciò necessaria. Per questo, nell'omelia ho detto che i problemi vanno affrontati appena sorgono e vanno accolti, perché abbiano uno sviluppo positivo. Si sa bene che l'inserimento di persone di culture diverse, di bisogni diversi, provoca qualche problema. Le autorità hanno il compito non tanto di mantenere l'ordine, quanto piuttosto di far crescere una società. Evidentemente nell'ordine, ma verso un'umanità più generosa, più accogliente, più piena».

Piovaneli nega poi l'identificazione degli extracomunitari con la criminalità. «Anzi, devo riconoscere che ci sono tantissime comunità di immigrati e singole persone, le quali sono di una convivenza pacifica tale, di un rapporto con le persone tale, che sono di esempio per noi. La violenza, il furto sono da deprecare e impedire da qualunque parte avvengano. Sarebbe deviante attribuirli ad una sola parte; sarebbe ingiusto e vergognoso mascherare con queste accuse il rifiuto egoistico degli immigrati». E condanna quei bianchi, fiorentini e no, che si arricchiscono alle spalle di queste persone. «È una cosa da rimarcare e da condannare con forza, per-

che è approfittarsi della povertà degli altri. Penso, per esempio, a coloro che producono e vendono prodotti falsi, ai mandanti della droga, a quanti approfittano del bisogno per guadagnare sulla loro pelle. Non si guadagna mai sulla pelle di nessuno, tantomeno su quella di chi è più povero, che è sempre la pelle di Cristo». Del senegalesi che fanno lo sciopero della fame «per protestare contro le misure che impediscono loro il commercio, unica fonte di sussistenza», Piovaneli dice: «È un sogno che parla alla nostra coscienza. I senegalesi, oltretutto, sono uno dei gruppi più miti, più buoni, sono quelli che si adattano di più e che, invece, tutto sommato, vengono ad essere i più colpiti. Vanno aiutati. Quando si stigmatizza l'abusivismo commerciale si vuol dire che occorre aiutare questi giovani ad inserirsi nella nostra società, facilitandoli nel loro lavoro e aprendo anche altri canali di occupazione».

I commercianti insistono: «Niente piazze ai clandestini»

ROMA. «Non ci sentiamo razzisti proprio come "forma mentis" e come preparazione culturale. Siamo perciò disponibili al dialogo e contrari ad ogni forma di barricata. Certamente vogliamo però che vengano rispettate le regole del commercio e del lavoro, come tutti, iscritti al registro degli esercenti attività commerciali. Gioacchini, non più tardi di ieri, ha inviato una «lettera aperta» al sindaco di Firenze per protestare contro l'intenzione di riservare agli immigrati «tuttora clandestini» ben tre piazze della città.